A CURA DI
HARVARD BUSINESS REVIEW ITALIA
GRUPPO ATHESIS
ECCELLENZE D'IMPRESA

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Inserto Speciale
In supplemento
al numero odierno

FESTIVAL del FUTURO 2023

TRA GLOBALIZZAZIONE E FRAMMENTAZIONE

Teatro Ristori
VERONA
23-25
novembre 2023

ENERGIA E CLIMA

LA TRANSIZIONE SI ALLUNGA

GLI AUTORI
DI QUESTO NUMERO

Enrico Sassoon
Donato Speroni
Carlo Stagnaro
Stefano Venier
Andrea De Tommasi
Maddalena Binda

FIN DOVE ARRIVA
LA TUA PRODUTTIVITÀ?

Le nostre soluzioni di Modern Work ti permettono di modernizzare il tuo modo di lavorare e di **rimanere sempre connesso con la tua azienda**, così **sei produttivo da qualsiasi luogo.**

Crediamo nell'innovazione come leva del cambiamento e del progresso: ACS Data Systems **è il tuo partner IT** per la digitalizzazione, sempre con **uno sguardo al futuro.**

CYBERSECURITY . IT-INFRASTRUCTURE & CLOUD . **MODERN WORK** . DIGITAL SIGNAGE

ACS®
Future at your side

ACS Data Systems SPA
VERONA: Viale dell'Agricoltura, 7 - 37135 Verona (VR)
VICENZA: Via Marco Corner, 19/21 - 36016 Thiene (VI)
VENEZIA: Viale della Repubblica, 8 - 30020 Marcon (VE)

www.acs.it | info@acs.it

SIAMO PRESENTI ANCHE A: Bolzano | Bressanone | Trento | Milano

In partnership with
Hewlett Packard Enterprise

PANICO RAGIONEVOLE

Eventi atmosferici estremi sempre più frequenti e numerosi. Bisogna accelerare processi e misure

DI ENRICO SASSOON*

(*) **Enrico Sassoon**
è Direttore responsabile
di Harvard Business Review Italia
e Direttore scientifico del Festival del Futuro

Il panico, si sa, va evitato. Fa prendere decisioni sbagliate e, dunque, contrarie a ciò che serve veramente. Il modo giusto di procedere è quello improntato a calma e ponderatezza (la calma è la virtù dei forti) senza cedere alla tentazione degli estremi (in medio stat virtus, per chi si ricorda ancora qualche parola di latino). Dunque, approccio scientifico e razionale, certo accompagnato dal giusto stato psichico perché l'intelligenza emotiva, ormai lo sappiamo, è indispensabile per regolare rigidità ed eccessi del raziocinio.

Però. Ora siamo davanti a una potenziale catastrofe che riguarda l'intero genere umano. Del cambiamento climatico gli scienziati dicono, niente meno, che tra una decina d'anni, se non facciamo il necessario, si avranno conseguenze tali da risultare poi irreversibili. Occorre contenere le emissioni di gas serra e l'aumento delle temperature che, lo vediamo ogni giorno, sono ormai in libera uscita permanente. Che facciamo, ce la prendiamo con calma? O ci diamo una mossa per evitare il peggio? Un comportamento ragionevole non sembra sortire gli effetti desiderati, per cui non sarebbe il caso di farsi prendere almeno un po' dal panico per muoverci più in fretta? Diciamo, ossimoro, un panico ragionevole? Evitiamo il qualunquismo. Non è vero, come l'ineffabile Greta ha declamato anche di recente, che non si fa niente. Le istituzioni sovranazionali, gli Stati, banche e imprese e singoli individui sono ormai ventre a terra per perseguire e conquistare la sospirata sostenibilità e scongiurare la sesta estinzione di massa.

Ma, a vedere quanto accade, si direbbe proprio che non basti.

Gli eventi atmosferici si stanno estremizzando ovunque, i mari si riscaldano, le terre si desertificano, le biodiversità soccombono, i ghiacci si sciolgono, i migranti climatici aumentano. Tutto questo, poi, sembra si stia intensificando molto più velocemente di quanto anche le previsioni più pessimistiche anticipavano.

Dunque, ragione e sentimento dicono che occorre accelerare e investire di più. Ma, c'è sempre un ma, ci si sono messi negli ultimi anni, la pandemia che ha bloccato per un po' l'economia mondiale e la guerra putiniana che ha riportato il quadro geopolitico all'età della pietra, complicando ulteriormente i costi e le complessità della transizione energetica.

Come si legge negli articoli di questo Speciale, la situazione non è rosea, per usare un eufemismo. Ci si è messo anche il segretario generale dell'Onu che non ha trovato di meglio che terrorizzare i terrestri dichiarando che "il Pianeta è in ebollizione", e si è accodato pure Biden che, rovesciando le malaugurate parole del negazionista Trump, parla ormai apertamente di "minaccia esistenziale per l'umanità". Diciamo che, come minimo, queste esternazioni paiono un po' eccessive, ma forse hanno un merito: quello di generare un po' di panico in più, quello che dovremmo riuscire a mantenere nei limiti del ragionevole, che è la mentalità forse indispensabile per accelerare e intensificare il contrasto al cambiamento climatico e la transizione energetica. Che poi è il punto centrale. Certo, occorre migliorare le tecnologie di riscaldamento degli edifici e ammodernare trasporti e città, ma al fondo della questione della lotta al cambiamento climatico e al riscaldamento globale c'è una esigenza che non è esagerato definire storica ed epocale: passare a grande velocità da una civiltà basata sull'uso illimitato dei combustibili fossili, cioè petrolio, gas e carbone, a una nuova civiltà che di queste fonti d'energia faccia a meno, ricorrendo a quelle che chiamiamo energie rinnovabili, cioè sole, vento, acqua e qualcos'altro. Magari anche il nucleare. Questo significa passare in tempi brevi, di solito incompatibili con lo scorrere delle ere storiche, da un modello di sviluppo, cioè di produzione e consumo, basato sul carbonio, durato quasi tre secoli, a un modello diverso, da instaurare gloriosamente in 10, 20, max 30 anni. Ce la possiamo fare?

Dobbiamo pensare positivo e cartesianamente rispondere di sì, nonostante ci si mettano il covid, le guerre, le radicalizzazioni politiche e sociali e le inefficienze di un quadro geopolitico e geoeconomico sempre più frammentato.

Occorre però muoversi in fretta, magari con la spinta di un po' di non inopportuno panico ragionevole.

NON CI RESTA TROPPO TEMPO

10, 20 MASSIMO 30 ANNI

NONOSTANTE DOBBIAMO EVITARE IL PANICO, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO RICHIEDE AZIONI RAPIDE. LA SITUAZIONE SI STA AGGRAVANDO PIÙ VELOCEMENTE DEL PREVISTO, QUINDI È NECESSARIO ACCELERARE LA TRANSIZIONE VERSO FONTI DI ENERGIA SOSTENIBILI IN TEMPI MOLTO BREVI. QUESTA SFIDA EPOCALE RICHIEDE DETERMINAZIONE E AZIONE IMMEDIATA.

PIRAMIDE
engineering

Operiamo nel settore della **PROGETTAZIONE IMPIANTISTICA** costituita da **figure professionali** qualificate in **ambito termotecnico, elettrotecnico, energetico, fotovoltaico, antincendio, acustico** e in tutti gli altri aspetti inerenti gli impianti tecnologici.

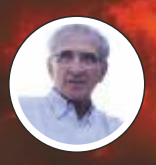
Progettiamo il presente, guardando al futuro.

+39 045 878 11 31
info@piramide-engineering.com

È IMMORALE SVENDERE IL FUTURO PER 30 DENARI

Dopo anni di trascuratezza, ora sono molti a lanciare avvertimenti e allarmi sul cambiamento climatico, chiedendo provvedimenti di estrema urgenza. Ma le crisi mondiali minacciano di rallentare gli sforzi in atto, specie in campo energetico

E la Terra si riscalda



(*) **Donato Speroni**
è giornalista e scrittore, responsabile della redazione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). È stato vicedirettore del settimanale Il Mondo, direttore centrale per le relazioni esterne dell'Eni e responsabile immagine dell'Istat

DI DONATO SPERONI*

Non più solo Greta. A lanciare allarmi sugli effetti del riscaldamento globale e sul cambiamento climatico nei quattro angoli della Terra ci sono ora i grandi del mondo, quelli che fino a qualche anno fa o ignoravano, o consideravano con vaga benevolenza quanto gli scienziati sostenevano in merito all'imminenza di conseguenze di vasta portata, e forse irreversibili, derivanti dall'aumento delle emissioni di gas serra e delle temperature medie globali.

In testa ormai c'è il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che invoca l'urgente l'adozione di azioni radicali; segue, a poca distanza, il presidente degli Stati Uniti, Joe. Biden, che ha di recente definito il cambiamento climatico "una minaccia esistenziale"; e poi, naturalmente, va messa in terza posizione Ursula Von der Layen, presidente dell'Unione europea, che spinge ogni giorno di più sul green deal in Europa.

Guterres ha preso gusto alle iperboli. Ora, sostiene, non è più il caso di riferirsi semplicemente al riscaldamento globale, la cui era è già conclusa. Adesso è il momento di rendersi conto che la Terra "è entrata in una fase di ebollizione". Certo, è probabile che lo scorso mese di luglio possa essere stato il mese più caldo di sempre, a meno che "non si verifichi una mini era glaciale nei prossimi giorni", ma c'è veramente da chiedersi se questi toni definitivi aiutino le persone comuni ad affrontare ogni giorno le difficoltà e i costi di una transizione energetica assai articolata e complessa.

Il fatto è che gli eventi atmosferici legati ai fenomeni del cambiamento climatico stanno aggravandosi, diventando ogni giorno più estremi, come abbiamo avuto il modo di sperimentare nei mesi passati. Le temperature record rilevate da Copernicus (il programma di osservazione della Terra dell'Unione europea, dedicato a monitorare il nostro pianeta anche sul fronte climatico) sono collegate alle ondate di calore registrate in gran parte del Nord America, dell'Asia e dell'Europa, che, insieme agli incendi in Paesi come il Canada e la Grecia, hanno avuto un forte impatto sulla salute delle persone, sull'ambiente e sulle economie.

Ma sono tanti i limiti abbattuti nell'ultimo periodo: il 6 luglio, la temperatura media giornaliera dell'aria superficiale globale ha superato il record stabilito nell'agosto 2016, diventando il giorno più caldo mai registrato, con il 5 e il 7 luglio subito a seguire. Il mese nel suo insieme ha registrato le temperature più calde della storia, con la temperatura media globale che ha temporaneamente superato la soglia di 1,5° C al di sopra del livello preindustriale. E, ancora, record per il mare Mediterraneo, le cui acque superficiali lunedì hanno raggiunto la temperatura più alta mai misurata.

In Europa, durante le ondate di caldo di luglio è stata quasi superata la temperatura record di 48,8 gradi registrata in Sicilia l'11 agosto 2021. Il 16 luglio la Cina ha stabilito un nuovo record nazionale di temperatura di 52,2 gradi centigradi (città di Turpan nella provincia cinese dello Xinjiang), secondo l'Amministrazione meteorologica cinese.

Per Guterres, tutto questo rappresenta "soltanto l'inizio" e, contrastando duramente i negazionisti climatici, ricorda: "Per gli scienziati è inequivocabile: gli esseri umani sono responsabili", e "l'unica sorpresa è la velocità del cambiamento".

E dopo gli inopportuni sarcasmi che Trump pronunciava con allegra incoscienza negli anni della sua Presidenza, ora l'allarme arriva anche dalla Casa Bianca, dove Biden ha definito le alte temperature dovute al cambiamento climatico una "minaccia esistenziale" per l'umanità. "Credo che nessuno possa più negare l'impatto del cambiamento climatico", ha detto Biden, presentando al Paese un pacchetto di misure per migliorare la sicurezza sanitaria delle persone che lavorano all'aperto e per aumentare i fondi al servizio di previsioni meteorologiche.

Guterres ha affermato che è ancora possibile limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C, a condizione di ridurre del 45% le emissioni di carbonio entro il 2030. Invece, le politiche attuali condurranno a un aumento di almeno 2,8°C entro la fine del secolo con conseguenze catastrofiche.

"Serve un'azione globale per arrivare a emissioni zero, che deve cominciare dal cuore inquinato della crisi climatica: l'industria dei combustibili fossili", ha detto il segretario generale dell'Onu. "Dobbiamo progressivamente lasciare il carbone, il petrolio e il gas sottoterra, dove appartengono e promuovere investimenti massicci nelle energie rinnovabili".

Guterres non ha l'abitudine di risparmiare le critiche alle imprese del settore, notando che l'anno scorso hanno accumulato entrate inaspettate per 4mila miliardi di dollari.

Eppure, per ogni dollaro che spendono per la ricerca e lo sfruttamento delle riserve di petrolio e gas, solo quattro centesimi vanno alle energie pulite e alla cattura del carbonio. "È immorale svendere il futuro per 30 denari".

I produttori di fossili dovrebbero, per Biden, impiegare le loro grandi risorse per guidare, non per ostacolare la transizione globale. In realtà non stanno neppure raggiungendo gli obiettivi, peraltro molto limitati, che loro stessi si erano autonomamente assegnati. Invece, dovrebbero presentare "piani di transizione credibili, dettagliati e onnicomprensivi", che affrontino le emissioni "in tutta la catena del valore, dalla produzione alla raffinazione e al consumo, fissando anche dei target ravvicinati per la transizione alle energie verdi".

I Governi hanno un ruolo cruciale, e anche le istituzioni finanziarie devono smettere di convogliare denaro verso la produzione di carbone, ovunque avvenga nel mondo, e nell'esplorazione di nuovi giacimenti per ampliare le riserve di idrocarburi. "Occorre invece investire in una giusta transizione nei Paesi in via di sviluppo".

Il segretario generale dell'Onu di recente ha anche proposto un patto di solidarietà sul clima che impegni i Paesi più ricchi a tagliare le emissioni a vantaggio degli Stati emergenti, introducendo una "Acceleration agenda", che invita i Governi ad accelerare l'uscita dai fossili, con la totale eliminazione del carbone entro il 2040, ponendo termine a tutti i finanziamenti pubblici e privati a questo settore, spostando invece i sussidi verso le energie rinnovabili.

Harvard Business Review
la rivista di management
n. 1 al mondo

Per informazioni e abbonamenti

NOVATEK®
SOCIETÀ BENEFIT

zerotredici.com

SAN GIORGIO
ZERO EMISSIONI

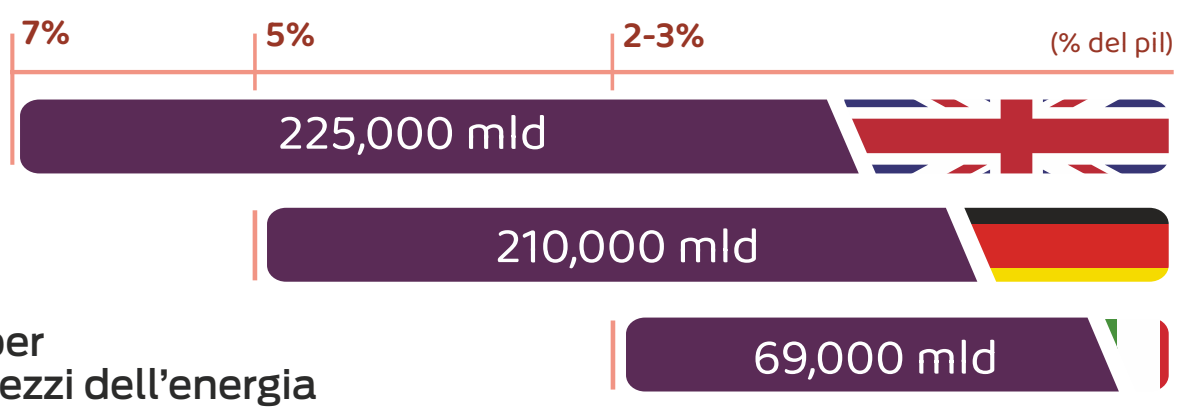
IN LESSINIA
L'ENERGIA
RINNOVABILE
È REALTÀ

TEMPI PIÙ LUNGHI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

(*)**Carlo Stagnaro**
è Direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni

Nei prossimi anni sarà più difficile adottare le misure necessarie per la transizione ecologica, anche a causa del conflitto russo-ucraino in atto e di politiche europee non sempre coerenti con gli obiettivi

DI CARLO STAGNARO*



al 2023
Fondi stanziati per ridurre i prezzi dell'energia

Anche nel 2022, nonostante la frenata dell'economia, le emissioni di CO2 sono cresciute in misura significativa, nonostante gli immensi sforzi e risorse che, da anni, gli Stati membri investono nella decarbonizzazione. Dietro ai rialzi c'è l'effetto della crisi energetica esplosa dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022, e questo deve spingere a interrogarsi sul futuro della transizione ecologica. Formalmente nessuno mette in dubbio gli obiettivi di medio e lungo termine, cioè il taglio delle emissioni del 55% al di sotto dei livelli del 1990 entro il 2030 e la neutralità carbonica entro il 2050. Anzi, le istituzioni europee tendono a rilanciare: sia il piano Fit for 55 sia quello RePowerEu, risposta comune all'inflazione energetica, rendono i target formali su decarbonizzazione e rinnovabili ancora più ambiziosi. Ci sono, però, indicazioni del fatto che la realtà si sta muovendo in tutt'altra direzione.

SCELTE INCOERENTI

Che la risposta immediata alla scarsità del gas passi per la ripresa dell'utilizzo del carbone può apparire (ed è) una scelta obbligata, quanto meno per contenere i prezzi dell'energia elettrica e ridurre il rischio di blackout. Ma essa desterebbe meno preoccupazione se si trattasse di una svolta isolata. Invece non lo è. Perché la stessa disponibilità a riaccendere il carbone annacquando i precedenti impegni a dismetterlo – per esempio, in Italia, avremmo dovuto chiudere gli impianti entro il 2025 – non la si è vista nei confronti di una fonte priva di emissioni come il nucleare, come dimostrano le scelte di due Paesi importanti come la Germania e il Belgio, che hanno proseguito i programmi di chiusura delle loro centrali nucleari.Tutti gli Stati membri dell'Unione europea hanno, poi, messo sul piatto ingenti risorse finanziarie per ridurre i prezzi dell'energia. L'Italia finora ha speso circa 60 miliardi di euro, il 3,3 %del Pil, a tal fine. La maggior parte delle altre nazioni europee hanno stanziato tra il 2 e il 3% del Pil e altri denari saranno impiegati nel futuro. La Germania ha varato un maxi-programma da 200 miliardi (5% del Pil) per il 2023-24 e il Regno Unito addirittura quasi il 7% del Pil. Questi soldi non servono solo a erogare aiuti mirati alle famiglie a basso reddito o alle imprese in condizione di difficoltà, ma sono in gran parte destinati a beneficiare "a pioggia" l'intera società.

Possono esserci molte buone ragioni per farlo, ma ci sono anche due enormi motivazioni per evitarlo o, quanto meno, moderarsi. La prima ha a che fare con la crisi in corso: qualunque misura finalizzata a sopprimere il segnale di prezzo equivale a un incentivo al consumo, rischiando di aggravare la situazione anziché aiutare a tenerla sotto controllo. Ma c'è un altro aspetto rilevante. Alla Cop26 di Glasgow (31 ottobre – 12 novembre 2021), i leader globali firmarono una dichiarazione congiunta in cui si impegnavano a ridurre i sussidi ambientalmente dannosi, cioè quelle politiche fiscali che direttamente o indirettamente incentivano l'impiego delle fonti fossili.
A quanto precede si aggiunge un ulteriore e meno ovvio elemento. Gli ultimi due anni sono stati estremamente difficili non solo per la società e l'economia in generale, ma in particolare per gli operatori del mercato dell'energia. Alcuni hanno certamente fatto profitti stellari, ma la gran parte degli operatori del mercato stanno attraversando una fase molto difficile. L'incremento così repentino e marcato non solo del livello dei prezzi, ma anche della volatilità, li espone a oneri finanziari quasi insostenibili e li mette nella condizione di non potersi assumere il rischio di contrattualizzare ogni cliente, lasciando molte imprese prive di fornitore.
In questo contesto, riprendere la strada della transizione dovrà inevitabilmente fare i conti con due enormi scogli da superare. Il primo sarà il riassorbimento delle misure eccezionali che, almeno in parte, contraddicono gli obiettivi della decarbonizzazione, mentre altre, ovviamente, sono invece coerenti con essi: è il caso delle semplificazioni per le fonti rinnovabili. Il secondo consiste nella demografia delle imprese energetiche, che sono strumenti e attori fondamentali della transizione, ma che potrebbero essere decimati alla fine di questo periodo.

SPINTE CONTRADDITTORIE

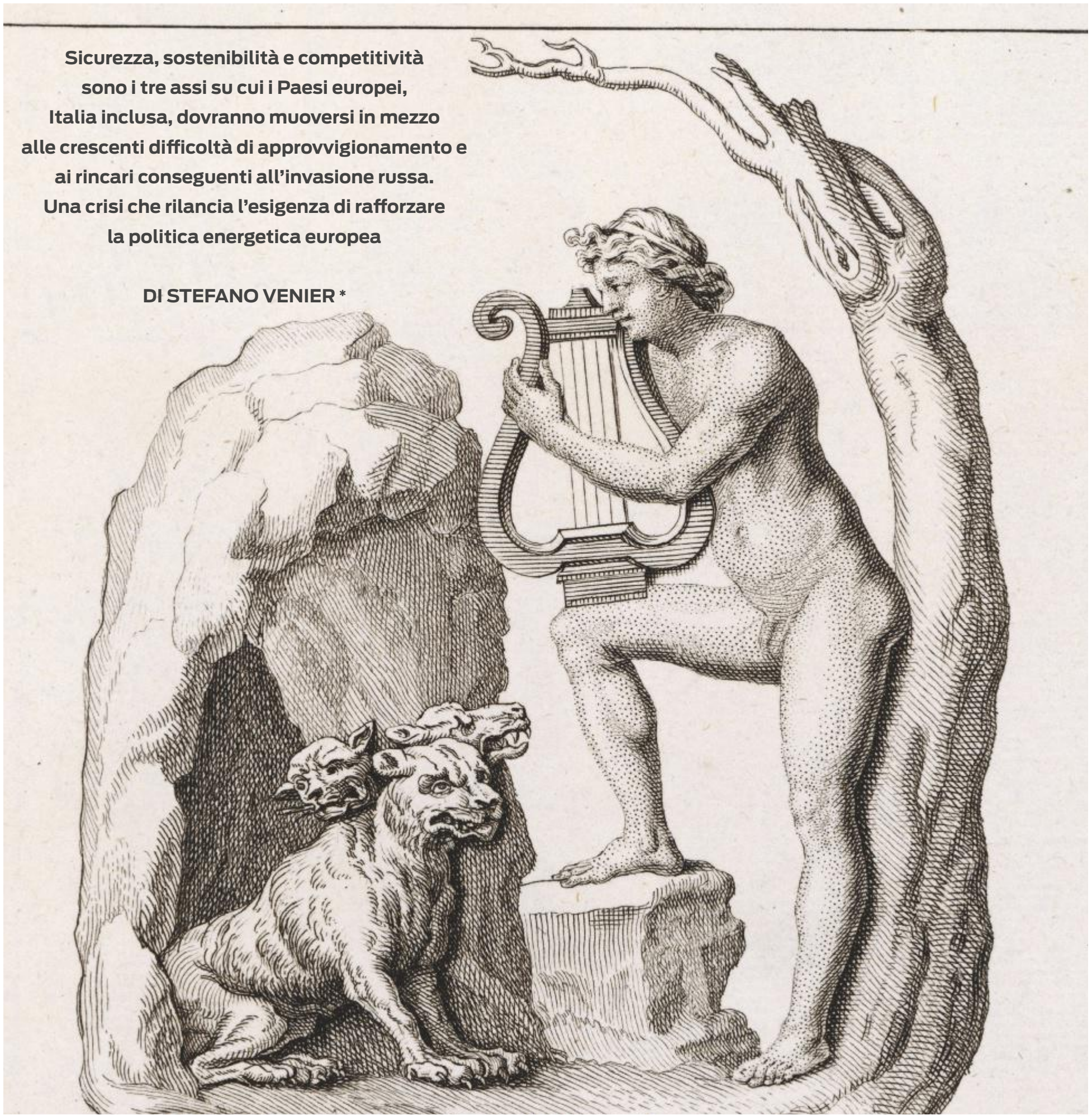
Si tratta, quindi, di capire come adeguare non tanto gli obiettivi di lungo termine delle politiche per la transizione, quanto gli strumenti e le modalità attuative. Finora l'Europa ha navigato – non senza contraddizioni – tra una politica energetica tendenzialmente ispirata ai principi della libera concorrenza e una politica ambientale molto più interventistSiché, da un lato si percorreva la strada della separazione verticale degli ex monopolisti, della competizione nel mercato e della spinta verso meccanismi di pricing tali da riflettere le reali condizioni di domanda e offerta. E dall'altro lato, si introducevano però obblighi sempre più dettagliati non solo sulla riduzione delle emissioni, ma anche e soprattutto sugli strumenti da adottare per raggiungerla: quali e quante rinnovabili, quali e quante tecnologie per l'efficienza energetica, che tipo di carburanti per i trasporti, e così via. Il risultato di questa spinta contraddittoria è stata una regolamentazione del mercato generalmente orientata alla promozione della concorrenza, ma anche una fiscalità energetica di segno del tutto opposto.

Analizzando l'effetto ambientale delle tasse e dei sussidi all'energia nei 27 Stati membri dell'Unione europea e nel Regno Unito, si trova la totale assenza di coerenza tra gli obiettivi dichiarati (la decarbonizzazione) e le conseguenze dell'intrico tra tasse e sussidi. Di conseguenza, le contraddizioni preesistenti si sommano alle conseguenze degli interventi "transitori". È un bene che l'Europa non abbia finora mai messo realmente in discussione gli obiettivi ambientali.

Ma è anche essenziale una riflessione critica sul modo in cui essi sono stati perseguiti finora, avallando e anzi amplificando politiche incoerenti come appunto l'utilizzo della fiscalità energetica. E anche riconoscendo che l'attuale crisi è, in parte, figlia di una perversione nelle politiche ambientali che, per esempio, hanno spesso confuso l'obiettivo (desiderabile) di ridurre la domanda di combustibili fossili con quello di abbandonarne la produzione. Cosa che ci ha portati a una crescente dipendenza non tanto dall'estero, quanto da un numero ristretto di Paesi tra cui, ovviamente, la Russia. Insomma: è essenziale rimettere la decarbonizzazione al centro della nostra politica energetica, ma non sarà facile farlo dopo che, travolti dall'emergenza e forse anche dal panico, abbiamo messo in discussione l'intero ordine energetico che ci eravamo dati.

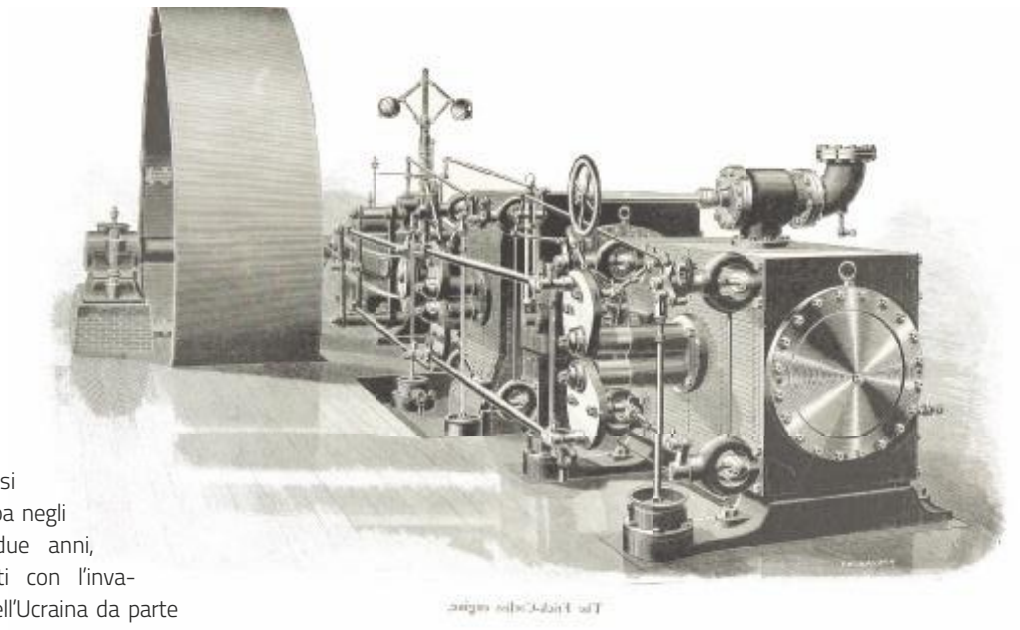
Sicurezza, sostenibilità e competitività sono i tre assi su cui i Paesi europei, Italia inclusa, dovranno muoversi in mezzo alle crescenti difficoltà di approvvigionamento e ai rincari conseguenti all'invasione russa. Una crisi che rilancia l'esigenza di rafforzare la politica energetica europea

DI STEFANO VENIER *



IL RITORNO DEL TRILEMMA DELL' ENERGIA

(*) **Stefano Venier**
è Amministratore Delegato di Snam da aprile 2022. È stato amministratore delegato del Gruppo Hera dal luglio 2008.



Gli eventi verificatisi in Europa negli ultimi due anni, culminati con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia del febbraio 2022, hanno rimesso al centro del dibattito pubblico il cosiddetto "trilemma dell'energia": come garantire allo stesso tempo sicurezza, sostenibilità e competitività.
Si tratta di una questione chiave per il futuro del nostro continente che, nel breve periodo, ha davanti la difficile ma improcrastinabile sfida della diversificazione delle fonti di approvvigionamento e, nel medio-lungo, la necessità di centrare i propri obiettivi di decarbonizzazione, da quelli previsti dal Fit for 55 al 2030 (-55% di emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990) fino alle zero emissioni nette di anidride carbonica al 2050. Parallelamente, occorrerà contrastare il crescente fenomeno della povertà energetica, che già prima della crisi attuale affliggeva circa il 10% della popolazione dell'Unione europea e che oggi è sempre più diffuso alla luce dell'impennata senza precedenti dei prezzi di gas ed verificata si nell'ultimo anno. Un tema, quello dei prezzi, che penalizza anche la competitività delle imprese europee, che si sono ritrovate a pagare il gas anche 10 volte in più rispetto ai loro peer americani.

NEL MEZZO DEL "CAOS ENERGETICO"

La crisi che stiamo vivendo ha sconvolto equilibri consolidati da decenni nella geopolitica dell'energia e in tutto il settore. Siamo oggi scivolati nel mezzo di un "caos energetico", nel quale Paesi produttori che negli ultimi anni erano stati "marginalizzati" ora sono tornati strategici, mentre i flussi di gas che un tempo arrivavano prevalentemente via tubo, soprattutto in Europa, ora arriveranno sempre più in forma liquida. Ciò sta cambiando radicalmente la geografia delle relazioni tra Paesi e tra operatori, innescando una nuova competizione tra Stati e continenti, rilocalizzazioni e riconsiderazioni delle scelte di investimento, nuove ricchezze e nuove povertà da contrastare.
Gli eventi degli ultimi mesi hanno mostrato soprattutto quanto sia importante la sicurezza energetica. Pur essendo uno dei pilastri sui quali regge l'integrazione europea, come recita l'articolo 194 del Trattato sul funzionamento dell'Unione (TFUE), è stata per troppo tempo data per scontata, non più parte delle valutazioni di risk management e delle valutazioni strategiche. La sicurezza degli approvvigionamenti – in particolare del gas naturale – nel nostro continente si pone come la priorità di breve termine: in particolare, occorre rafforzare la diversificazione delle fonti e delle rotte, non solo per ridurre la dipendenza da un solo Paese, ma anche nell'ottica di una maggiore liquidità del mercato, per ritrovare un necessario equilibrio e conseguire una progressiva riduzione dei prezzi, a beneficio di imprese e cittadini.
In questa sfida, i principali Paesi europei si sono attrezzati con nuove regole e nuovi accordi per garantirsi gli stoccaggi pieni all'inizio della stagione invernale, per massimizzare l'utilizzo delle rotte di importazione esistenti e, soprattutto nel caso di Germania, Italia e Olanda, per aumentare la capacità di rigassificazione, anche tramite l'impiego di nuove unità galleggianti (FSRU). Contestualmente, a livello europeo, sono stati individuati nuovi meccanismi di solidarietà tra Stati e sono state avviate iniziative di contenimento dei consumi.
Diversi Paesi hanno rivisto le loro politiche energetiche alla luce dei mutati scenari e finalmente l'Unione europea, che è nata negli anni '50 del secolo scorso per mettere a fattor comune le scelte sul carbone e l'acciaio, ha intrapreso programmi energetici più incisivi rispetto al passato, pur non essendo ancora riuscita ad annullare alcune divisioni tra Paesi.

LA STRADA MAESTRA DELLA DIVERSIFICAZIONE

Oltre alla diversificazione delle rotte gas, la partita per una maggiore sicurezza energetica europea implica anche, nel breve come nel medio-lungo termine, l'accelerazione dello sviluppo delle rinnovabili elettriche (solare ed eolico) e dell'efficienza energetica, sia tramite le politiche pubbliche sia con una "spinta gentile" che porti a una maggiore sensibilizzazione dei consumatori. In particolare, la crisi che stiamo vivendo ha portato alla ribalta il valore dell'efficienza energetica, nel breve e nel medio-lungo termine. Stiamo imparando che l'energia, al pari dell'acqua, è una risorsa scarsa, e comunque non infinita, e va utilizzata nel migliore dei modi, attribuendole un corretto valore.
L'Europa, con il piano RePowerEU, si è data l'obiettivo di essere completamente indipendente dal gas russo entro il 2030, Germania e Italia anche con qualche anno di anticipo. Secondo una recente elaborazione della Energy Transition Commission, solo nel corso del 2023 l'Europa potrebbe essere in grado di sostituire tra il 48% e il 66% delle importazioni di gas russo tramite diversificazione delle fonti, diversificazione della produzione elettrica e azioni dal lato della domanda. La strada non si presenta agevole ma è in qualche modo obbligata dagli eventi.
In prospettiva, il perseguimento della sicurezza energetica dell'Europa potrebbe ridare centralità al Mediterraneo, rendendo l'Italia sempre più un hub continentale del gas grazie all'aumento della capacità di importazione da Algeria, TAP e nuovi rigassificatori e, contestualmente, all'incremento della capacità di export invertendo la direzione dei flussi (reverse flow) verso Nord ed Est Europa.
Tuttavia, nel breve periodo, la ricerca di sufficiente disponibilità di energia per soddisfare la domanda sta determinando anche scelte in controtendenza rispetto alla lotta ai cambiamenti climatici come l'aumento della generazione elettrica a carbone, vanificando una parte dei risultati conseguiti negli ultimi anni.

SICUREZZA E SOSTENIBILITÀ

Per questo, guardando al medio termine, la sfida deve essere sempre più quella di conciliare la sicurezza energetica con la sostenibilità ambientale, con un approccio "win-win". In tal senso, la volatilità dei prezzi di petrolio e gas sta accelerando i tempi per rendere competitive nuove tecnologie low o zero carbon come il biometano, l'idrogeno e la cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica.
Queste tecnologie, insieme alle altre oggi non del tutto mature o non del tutto note, saranno essenziali per consentirci di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, in particolare nei settori cosiddetti hard to abate, dalle industrie energivore al trasporto pesante. La sola elettricità rinnovabile, pur indispensabile, non basterà.
Come ci ha ricordato lo scorso anno l'International Energy Agency nel suo report net zero, gli "elettroni" potranno coprire circa il 50% del fabbisogno energetico del mondo a zero emissioni nette del 2050. È auspicabile che si possa fare anche di più, ma il resto del mix energetico sarà comunque affidato alle "molecole", pur decarbonizzate (figura 1).
Già al 2030 l'apporto delle nuove tecnologie sarà tangibile. Guardando all'Italia (figura 2), secondo gli ultimi scenari congiunti SnamTerna, gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 55% rispetto al 1990 saranno raggiunti con un forte sviluppo delle fonti rinnovabili elettriche – che arriveranno a coprire più del 65% del fabbisogno nazionale – sia dei gas verdi, che grazie alla produzione di biometano e al contributo dell'idrogeno verde rappresenteranno circa l'11% della domanda gas.
È inoltre previsto già al 2030 l'utilizzo di tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica per iniziare il percorso di progressiva decarbonizzazione dei settori hard to abate. Tale scenario è coerente con quello del RePowerEU che prevede, a livello continentale, una produzione di biometano di 10 miliardi di metri cubi al 2030 (rispetto ai 3 di oggi) e una produzione domestica di idrogeno verde di 10 milioni di tonnellate, associata a una analoga quantità di import.
In questo scenario, è essenziale una considerazione: se è vero che per troppo tempo abbiamo dato per scontate la sicurezza energetica e la stabilità del contesto, è altrettanto vero che la transizione verso le zero emissioni non sarà un fenomeno deterministico, bensì una trasformazione composta da tante "microcrisi" di cambiamento, i cui esiti potranno determinare rallentamenti, accelerazioni, l'emersione di nuove tecnologie. Dunque, non abbiamo di fronte un processo lineare da disegnare su un foglio di carta ma una sorta di "corridoio" all'interno del quale costruire le ridondanze infrastrutturali necessarie a garantire sempre la sicurezza, non solo nella dimensione geopolitica ma anche nella soddisfazione della domanda a prezzi sostenibili.

IL RUOLO DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Per concludere, sussistono tutte le condizioni affinché gli attuali sforzi per garantire all'Europa una maggiore sicurezza energetica in prospettiva accelerino, piuttosto che rallentare, il percorso di transizione energetica verso gli obiettivi di neutralità carbonica.
È tuttavia necessario che le politiche pubbliche, anche grazie alla spinta dei piani di ripresa e resilienza, vadano oltre la fase di emergenza e proseguano in questa direzione con azioni strutturali che favoriscano una maggiore diversificazione degli approvvigionamenti e, al tempo stesso, lo sviluppo dell'elettrificazione, dei gas verdi e dell'efficienza energetica. Tutto ciò, sapendo che occorrerà un giusto grado di flessibilità, con le conseguenti "ridondanze", e garantendo una transizione il più possibile equa per proteggere le imprese e i ceti sociali più deboli, evitando che percepiscano sicurezza e sostenibilità energetica come una minaccia piuttosto che come un'opportunità.
Risolvere il trilemma energetico, soprattutto nel complesso contesto attuale, significa quindi consolidare una vera politica energetica comune europea, rispettando le specificità dei singoli Stati, ed essere sempre più consapevoli che non potrà esserci transizione senza sicurezza energetica e giustizia sociale, agendo in modo conseguente all'interno di un nuovo ordine.

i PUNTI CHIAVE

GLI OBIETTIVI PRINCIPALI

OBIETTIVI DI DECARBONIZZAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA AL 2030: **-55%** DI EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA RISPETTO AL 1990.

PERCENTUALE DI COPERTURA DEL FABBISOGNO NAZIONALE DA PARTE DELLE FONTI RINNOVABILI ELETTRICHE AL 2030: PIÙ DEL **65%.**

PERCENTUALE PREVISTA DI COPERTURA DELLA DOMANDA DI GAS CON GAS VERDE (BIOMETANO E IDROGENO VERDE) AL 2030: CIRCA L'**11%**.

agsmaim.it

DENTRO IL TUO MONDO
C'È **LA NOSTRA ENERGIA.**

PER NOI ESSERE AL TUO FIANCO SIGNIFICA
FAR DIALOGARE L'ENERGIA CHE È IN TE
CON QUELLA NECESSARIA ALLA TUA ATTIVITÀ.
VOGLIAMO MIGLIORARE IL TUO LAVORO,
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE.

agsm aim
LE MIGLIORI ENERGIE

IL DRAMMA DEI MIGRANTI AMBIENTALI

Centinaia di milioni di persone dovranno lasciare le proprie case entro il 2050. Ma le strategie sono fragili e a livello internazionale Non c'è accordo sulla definizione di rifugiato climatico

DI ANDREA DE TOMMASI*

(*)**Andrea De Tommasi**
è vice responsabile della redazione di Futura Network (www.futuranetwork.eu).

Circa 184 milioni di persone, il 2,3% della popolazione mondiale, vivono al di fuori del proprio Paese d'origine. Quasi la metà di queste si trova in Paesi a basso e medio reddito. Non è ovviamente un fenomeno nuovo: la migrazione è stata parte dell'esperienza umana sin dai primi giorni della civiltà. In altre parole, da quando l'Homo Sapiens lasciò l'Africa circa 130mila anni fa, gli esseri umani non hanno mai smesso di muoversi, producendo culture, lingue ed etnie differenti.

La quota di migranti nella popolazione mondiale è rimasta relativamente stabile dal 1960., ma quest'apparente stabilità è fuorviante perché la crescita demografica nel mondo è stata disomogenea: la migrazione è aumentata oltre tre volte più velocemente della crescita della popolazione verso i Paesi ad alto reddito e solo la metà della crescita della popolazione verso i Paesi a basso reddito (dati della Banca Mondiale). C'è dunque un fenomeno di migrazione economica guidata da prospettive di salari più alti e condizioni di vita migliori che fa sì che circa l'84% dei migranti punti a vivere in un Paese più ricco del proprio. Un elemento da non sottovalutare è che i migranti non sono quasi mai i più poveri dei loro Paesi: lo spostamento ha dei costi che la maggior parte delle persone in condizioni di estrema povertà non può permettersi. Mediamente coloro che migrano sono meno poveri (ma anche meno ricchi) di chi rimane nel Paese d'origine.

Nel quadro delle migrazioni internazionali, quelle provocate da guerra e violenze sono purtroppo in crescita. L'invasione russa dell'Ucraina, che ha causato la crisi di sfollamento forzato più veloce e una delle più grandi dalla Seconda guerra mondiale, e altre emergenze, dall'Africa all'Afghanistan fino al Sahel, hanno spinto la cifra ben oltre il drammatico traguardo dei 100 milioni di persone costrette a fuggire dalle proprie case. Questo significa che alla fine del 2021, secondo l'Unhcr, una persona su 78 in tutto il mondo è stata sfollata con la forza. Una cosa che non è cambiata, tuttavia, è che la maggior parte dei rifugiati e degli sfollati rimane il più vicino possibile ai propri Paesi poiché di norma i rifugiati vogliono tornare a casa. Per fare un esempio, la maggior parte degli afgani si trova attualmente in Iran e in Pakistan. Tuttavia c'è un altro potente fattore che sta sconvolgendo i motori delle migrazioni.

FUGA DAI DISASTRI DEL CLIMA

Pensiamo agli eventi meteorologici estremi nel 2022. Aumento del calore degli oceani e innalzamento del livello del mare a livelli record. Il ghiaccio marino antartico ha toccato un nuovo minimo. Estremo scioglimento dei ghiacciai in Europa. Solo in Pakistan le inondazioni hanno provocato lo sfollamento di 33 milioni di persone, mentre altri milioni in Africa sono stati colpiti dalla siccità e dalla minaccia della carestia, dal Corno d'Africa alla costa occidentale del continente. È possibile prevedere in futuro lo spostamento di massa delle popolazioni? Sì, se vaste parti del mondo che ospitano alcune delle popolazioni più grandi diventeranno sempre più inabitabili. Le coste, gli Stati insulari e le principali città dei tropici saranno tra le più colpite. Le previsioni dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) sono sconvolgenti: il numero di "migranti ambientali" nel 2050 potrebbe essere compreso tra 25 milioni e 1 miliardo. Questi rifugiati già adesso sono in movimento prevalentemente dall'Africa e dal Medio Oriente, dove si sta lottando con la crisi climatica e crescono i danni da siccità estreme. Milioni di questi si sposteranno in Europa nel tentativo di sfuggire agli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

LE COSE DA FARE

Alcuni esperti affermano che l'Europa dovrebbe agire stabilendo una giurisdizione per dare protezione agli sfollati a causa del cambiamento climatico. A differenza della guerra o della persecuzione, infatti, le persone oggi non possono richiedere asilo sulla base dei soli motivi legati ai mutamenti del clima. Il Global Compact on Safe, Orderly and Regular Migration, adottato dalla maggior parte degli Stati membri delle Nazioni unite nel 2018 (l'Italia è rimasta fuori), afferma che i governi dei Paesi di accoglienza dovrebbero adoperarsi per proteggere i rifugiati climatici elaborando opzioni di ricollocazione e visti pianificati. Nello stesso anno, il Consiglio Onu per i diritti umani ha rilevato che molte persone costrette a lasciare le proprie case a causa degli effetti del cambiamento climatico non rientrano nella definizione di rifugiato, etichettandoli come "vittime dimenticate del mondo". In sostanza, ciò comporta che questi individui hanno solo un accesso limitato alle tutele legali dei loro diritti umani e affrontano rischi come l'espulsione. Nel 2020, l'Unhcr ha aggiornato le sue linee guida, argomentando in modo più ampio la protezione di coloro che affrontano rischi ambientali. Nel 2022 l'Argentina ha istituito un visto speciale per le persone sfollate a causa di disastri naturali; allo stesso modo, la Finlandia ha adottato delle norme che danno la possibilità di accettare i rifugiati per motivi climatici. L'Australia sembrava sul punto di introdurre uno schema per concedere visti di lavoro stagionale agli abitanti delle isole del Pacifico (una delle popolazioni più vulnerabili ai cambiamenti climatici), ma misure del genere non hanno mai visto la luce.

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

Parte della questione potrebbe essere affrontata attraverso finanziamenti che consentano ai Paesi in via di sviluppo di costruire la resilienza contro i cambiamenti climatici. Ciò significa in primis mantenere l'impegno di rendere operativo il nuovo fondo per perdite e danni destinato agli Stati più vulnerabili, che è forse uno dei pochi segnali positivi emersi dalla recente Cop27 di Sharm el-Sheikh.

Inevitabilmente, dovranno essere formulati piani di accoglienza su larga scala pianificati in anticipo. Per esempio, una comunità di residenti dell'isola Jean Charles, in Lousiana, ha ricevuto oltre 50 milioni di dollari per affrontare il reinsediamento su territori più sicuri. La Lousiana è stato uno dei primi casi di uno Stato che utilizza fondi propri per trasferire le persone colpite dagli effetti di uragani e innalzamento del livello del mare. Un'idea di migrazione che applica il cosiddetto managed retreat, ossia il ritiro gestito, che finora non ha trovato applicazione su larga scala.

In parallelo c'è un invito a riformulare la mentalità e la narrazione sulla migrazione climatica, che troviamo nelle parole di Gaia Vince, autrice del libro Il secolo nomade, che sostiene «il superamento dell'idea che apparteniamo a una particolare terra e che ci appartiene. Avremo bisogno di assimilarci a società globalmente diverse, vivendo in nuove città polari». Uno scenario in cui il concetto di confini e nazioni cambia man mano che avanziamo in questa crisi climatica.

UN CLIMA

ESTREMO

COSTRINGE A SCELTE INEVITABILI

Nel 2022, il mondo ha assistito ad un aumento del calore degli oceani, all'innalzamento del livello del mare a livelli record e a estremi scioglimenti dei ghiacciai in Europa. In Pakistan, le inondazioni hanno provocato lo sfollamento di 33 milioni di persone, mentre in Africa milioni sono stati colpiti dalla siccità e dalla minaccia della carestia, dal Corno d'Africa alla costa occidentale del continente.

SACRO CUORE DON CALABRIA
I R C C S

Istituto Don Calabria
IRCCS Ospedale
Sacro Cuore Don Calabria
Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto

Cancer Care Center
Numero per la Cura del Tumore
Numero Verde
800 143 143

TECNOLOGIA D'AVANGUARDIA CON AL CENTRO IL PAZIENTE.

Alte tecnologie, ricerca e umanizzazione delle cure a servizio del paziente. Sono i pilastri su cui poggia **l'IRCCS Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar** dove il prendersi cura della persona, e non solo il trattamento della malattia, è al centro dell'attività quotidiana del personale sanitario affinché, grazie alle terapie più avanzate e alla migliore assistenza, il paziente possa recuperare la salute e la qualità di vita.

IRCCS "ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO" SACRO CUORE - DON CALABRIA
Ospedale Classificato e Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto
VIA DON A. SEMPREBONI, 5 - 37024 NEGRAR DI VALPOLICELLA (VR) - TEL. 045 6013111

www.sacrocuore.it seguici anche:

(*)**Maddalena Binda**
collabora con la redazione per i siti ASviS, FUTURAnetwork e Festival dello Sviluppo Sostenibile

FARE I CONTI CON L'INEVITABILE INNALZAMENTO DEI MARI

Il livello delle acque aumenterà di 10-25 centimetri entro il 2050 e continuerà a crescere nella seconda metà del secolo

Dalle isole galleggianti alle città spugna: ecco come i Paesi provano ad affrontarlo

DI MADDALENA BINDA*

Una città galleggiante per salvare le Maldive. Case, scuole, negozi e hotel su isole artificiali collegate tra loro per ospitare fino a 20mila persone, energia prodotta da pannelli fotovoltaici e iniziative di economia circolare per ridurre a zero i rifiuti prodotti: Maldives floating city è l'ambizioso progetto dello stato delle Maldive, sviluppato in collaborazione con l'azienda olandese di sviluppo immobiliare Dutch Docklands, per permettere al Paese di affrontare l'innalzamento del livello del mare. L'80% delle oltre mille isole delle Maldive, infatti, si trova solo a un metro sopra il livello del mare e rischia di scomparire entro la fine del secolo.

Nelle Maldive i progetti di isole artificiali non sono una novità: nel 2004, infatti, è stata inaugurata Hulhumalé, chiamata anche la Città della speranza, nata con lo scopo di diminuire la densità abitativa nella capitale Malé. L'isola è stata costruita pompando sabbia dai fondali marini circostanti e si trova a due metri sopra il livello del mare: potrà così ospitare le persone che in futuro non avranno più una casa.

ALL'ORIGINE DELL'INNALZAMENTO

Dal 1880 il livello medio del mare si è alzato di 21-24 centimetri e a partire dalla fine degli anni '60 si osserva un'accelerazione: tra il 1971 e il 2018 l'aumento medio annuo è stato di 2,3 millimetri, mentre tra il 2006 e il 2018 è stato di 3,7 millimetri. Le cause principali sono l'espansione del volume dell'acqua, dovuta all'aumento della temperatura degli oceani, e la perdita di massa dei ghiacciai e delle calotte di ghiaccio della Groenlandia e dell'Antartide.

A determinare l'innalzamento del livello del mare in futuro potrebbe essere il ghiacciaio Thwaites in Antartide, soprannominato il "Ghiacciaio del giorno del giudizio": con i suoi 120 chilometri di costa è il più grande sul Pianeta e ogni anno riversa 50 miliardi di tonnellate di ghiaccio nell'oceano. Il suo collasso potrebbe provocare un innalzamento del livello del mare di 60 centimetri, ma è difficile monitorare lo stato e la velocità di fusione del ghiacciaio e prevedere cosa potrà accadere.

DI QUANTO SALIRÀ IL LIVELLO DEI MARI?

Secondo le stime del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (Ipcc), anche se si dovessero ridurre le emissioni di gas serra, il livello del mare salirà di altri 10-25 cm. entro il 2050. Entro la fine del secolo l'aumento potrebbe essere di 28-55 cm in uno scenario a basse emissioni e di 63-110 centimetri nel peggiore dei casi.

In particolare il livello del Mediterraneo è aumentato di sei centimetri negli ultimi 20 anni e potrebbe salire di 43-84 centimetri entro la fine del secolo, secondo le stime riportate nel rapporto "Climate and environental change in the Mediterranean basin" pubblicato dalla rete di scienziati indipendenti MedECC.

Si stima che circa 800 milioni di persone vivano oggi in aree vulnerabili a un eventuale innalzamento di 50 centimetri che si potrà verificare entro il 2050 e che i Paesi asiatici saranno i più colpiti. Milioni di persone sono già esposte a inondazioni ed eventi estremi, come uragani e tifoni, che diventeranno più intensi e frequenti a causa dell'aumento della temperatura e dei cambiamenti climatici.

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), inoltre, l'innalzamento del livello del mare potrebbe comportare costi fino a 5mila miliardi di dollari entro la fine del secolo.

PAROLA CHIAVE: ADATTAMENTO.

La comunità scientifica concorda sull'inevitabilità di un continuo innalzamento del livello del mare. Occorre quindi adattarsi. Nel Global Risks Report del 2019, il World Economic Forum identifica in particolare tre strategie: sviluppare progetti per allontanare l'acqua dagli insediamenti umani; creare sistemi naturali di difesa, come le foreste di mangrovie e le paludi; spostare case, industrie e servizi lontani dalle zone a rischio di allagamento.

Diverse sono le strategie che i Paesi stanno implementando. A New York, ad esempio, nel 2022 sono iniziati i lavori del Lower Manhattan Coastal Resiliency Project, un'iniziativa della città per ridurre i rischi legati alle alluvioni causate dalle tempeste e dall'innalzamento del livello del mare attraverso l'installazione di barriere frangiflutti e l'aumento dell'altezza di banchine e pontili.

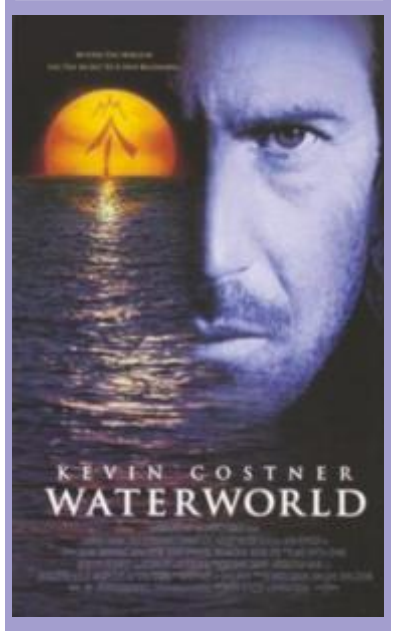
Anche la Cina ha avviato, a partire dal 2015, progetti pilota per rendere le aree urbani meno vulnerabili alle inondazioni: si tratta delle "città spugna", città in cui le zone coperte da asfalto e cemento sono limitate a favore di giardini e aree verdi che permettano di assorbire l'acqua in eccesso. Con un aumento medio annuo di 3,94 millimetri, superiore di 0,7 millimetri alla media globale annua, le coste della Cina sono infatti particolarmente esposte alle inondazioni e all'innalzamento del livello del mare.

Un'altra soluzione per ridurre l'impatto dell'innalzamento del livello del mare è la riforestazione delle aree costiere: Singapore, ad esempio, sta investendo in progetti per ripristinare e tutelare le foreste di mangrovie. Le radici di queste piante trattengono il suolo, mitigando l'erosione causata dall'oceano. Le foreste di mangrovie, inoltre, sono habitat per specie animali e vegetali e catturano significative quantità di CO_2.

In altri casi si è cominciato a pensare a come e dove trasferire la popolazione che rimarrà senza casa a causa dell'innalzamento del livello del mare: nel 2014, ad esempio, Anote Tong, allora presidente delle Kiribati, una repubblica insulare nel Pacifico centrale, ha comprato dei terreni nelle isole Fiji, mentre in Corea del Sud è stata progettata Oceanix Busan, una città galleggiante che potrà ospitare fino a 12mila persone.

Il governo indonesiano nel 2022 ha deciso di costruire sull'isola del Borneo una nuova capitale: si chiamerà Nusantara (arcipelago) e ospiterà la sede del governo e delle agenzie statali. La sua realizzazione, che secondo le stime costerà 33 miliardi di dollari e sarà finanziata con fondi statali e investimenti locali e stranieri, rischia però di contribuire alla deforestazione della foresta del Borneo e alla perdita di habitat di specie a rischio come l'orango, l'orso malese e la nasica.

CINEMA

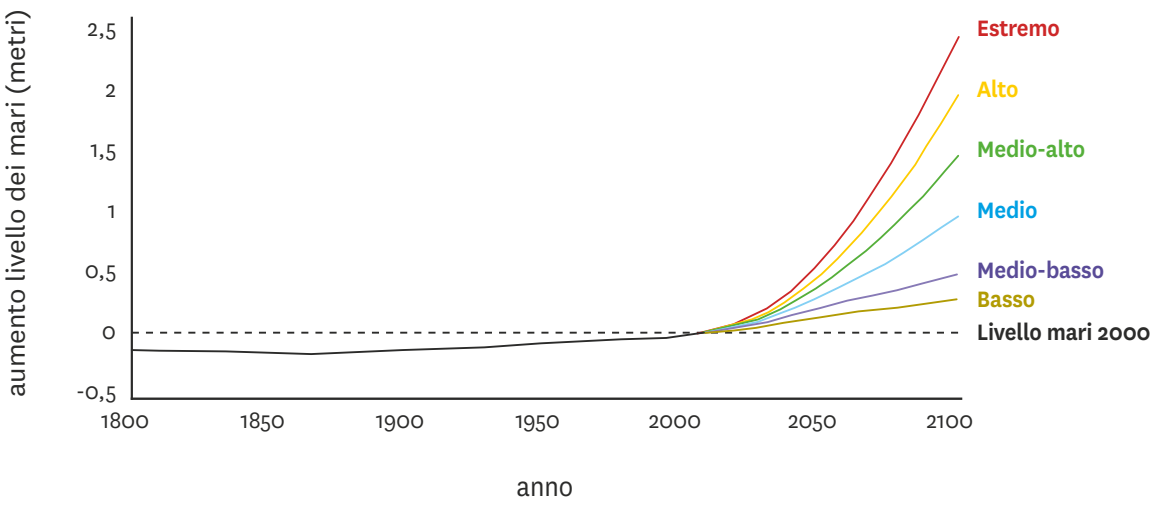


- WATERWORLD -

film post-apocalittico in cui il mondo è sommerso dall'acqua a causa del cambiamento climatico. Segue la lotta per la sopravvivenza di un mutante marino, interpretato da Kevin Costner, mentre cerca una mitica terra emersa, affrontando pericoli, predoni e la ricerca della speranza in un mondo sommerso.

L'innalzamento del livello del mare

Dal 1800 al 2100



INCORAGGIAMO IL FARE.

IMPRESE e TERRITORI

Ti sosteniamo nel fare impresa, con prodotti e servizi dedicati.
Cresce la tua azienda, cresce il nostro Paese.
bancobpm.it

BANCO BPM

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche si prega di fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sul sito bancobpm.it alla sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata all'esito positivo dell'iter di valutazione del merito creditizio da parte della Banca.

TRA
GLOBALIZZAZIONE E FRAMMENTAZIONE

TEATRO RISTORI // Verona
23-24-25 novembre 2023

Mentre economia, scienza e tecnologia richiedono un mondo unitario e collaborativo le tensioni geopolitiche minacciano di spezzarlo in blocchi contrapposti

PROGRAMMA

Giovedì 23 novembre

09:00 Registrazione e saluti introduttivi

10:15 **La globalizzazione frammentata**

11:45 **Il ruolo dell'Europa nella transizione energetica**

14:00 **Vivere e lavorare con l'intelligenza artificiale**

15:15 *Keynote speech*
Emergenza e pandemie: ritorno al futuro
MARCO CAVALERI:
Head of Health Threats and Vaccines Strategy
European Medicine Agency

16:15 *Keynote speech*
Verso la costruzione di un ecosistema futuro per l'Italia
ENRICO GIOVANNINI:
Ordinario presso l'Università di Roma Tor Vergata e Direttore Scientifico dell'ASviS

16:30 **Come cambia il mondo del lavoro: le competenze per il futuro**

Venerdì 24 novembre

09:00 **Economia: verso un decennio di bassa crescita?**

10:30 *Keynote speech*
La medicina dentro l'atomo
GIANCARLO GORGONI:
Direttore dell'Officina Radiofarmaceutica con Ciclotrone dell'IRCCS, Ospedale Sacro Cuore Don Calabria

11:30 **Gestire patrimoni in condizioni di incertezza e discontinuità frequenti**

14:00 **Ageing workforce: il bene e il male della longevità - L'epidemia di solitudine**

15:00 Keynote speech
Indipendenza economica femminile bene comune
CLAUDIA SEGRE:
Fondatrice e Presidente Global Thinking Foundation

16:00 **Paure e incertezze delle nuove generazioni**

17:00 Keynote speech
Intervista al Sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi
DI MASSIMO MAMOLI

17:30 Keynote speech
PAOLO SCARONI:
Presidente di Enel

Sabato 25 novembre

09:00 **Le denominazioni di origine come strumento di valorizzazione per lo sviluppo territoriale**

10:00 Keynote speech
FRANCESCO LOLLOBRIGIDA:
Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste

11:00 **L'industria come motore sociale del territorio**

12:00 Keynote speech
ADOLFO URSO:
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

13:00 **Chiusura del Festival**

Il Festival del Futuro torna nel 2023 con un programma ancora più ampio e interessante, una più potente piattaforma tecnologica e una rinnovata formula ibrida. Giunto alla quinta edizione, il Festival si svolgerà **dal 23 al 25 novembre** nelle sale del Teatro Ristori di Verona.

Promosso da **Harvard Business Review Italia**, dal **Gruppo editoriale Athesis** e da **Eccellenze d'Impresa**, il Festival potrà essere seguito in presenza con accesso totalmente gratuito, previa l'iscrizione sul sito **www.festivaldelfuturo.eu**. Chi non troverà posto in sala, potrà seguire i lavori in streaming su oltre 15 piattaforme online, formula che, negli anni passati, ha visto la partecipazione di oltre mezzo milione di visitatori unici – manager, imprenditori, studenti e ricercatori – nelle diverse sessioni del Festival.

Il programma prevede la partecipazione di oltre **60 esperti di altissimo profilo**, che affronteranno i temi più attuali in tutti i principali campi d'indagine: **tecnologia, economia, finanza, lavoro, società, sanità, geopolitica, alimentazione, energia e ambiente.**

Al programma contribuiranno partner di grande importanza: Commissione Europea, Istituto Italiano di Tecnologia, Asvis, Università di Verona, Politecnico di Milano, Oxford Economics, Confindustria e molti altri. Assieme al loro contributo e a relatori provenienti da tutto il mondo, verranno affrontati nel corso di tre giorni i principali temi dello sviluppo a 360°, a partire dagli studi che ogni anno vengono pubblicati sul **Rapporto Macrotrends** di Harvard Business Review Italia.

Al programma scientifico, curato dal Direttore responsabile di Harvard Business Review Italia (e Direttore scientifico del Festival) **Enrico Sassoon,** si affiancherà quello di incontri con investitori, startup e centri di ricerca. «La nostra missione – spiega **Luigi Consiglio**, fondatore del network Eccellenze d'Impresa – è di far emergere la migliore innovazione italiana mettendo le imprese in connessione tra loro e con i centri più avanzati».

L'iniziativa, nata in un triangolo strategico tra Verona, Vicenza e Brescia, punta ora a una nuova dimensione potendo contare tra l'altro sulla partnership con i principali attori del territorio, dalle associazioni di **Confindustria** alle **istituzioni di ricerca** e alle **università**. «Una macroregione a cavallo di Nordest e Lombardia, fatta di imprese dinamiche e internazionalizzate che ora ci chiede di contribuire a superare questo momento difficile scommettendo su crescita e futuro», spiega **Matteo Montan**, amministratore delegato di Athesis. «È una spinta che esprime tutta la dinamicità di un'area geografica e culturale che assomiglia sempre più a una fabbrica intelligente diffusa di cui Athesis è non solo storyteller ma protagonista, grazie a grandi eventi come il Festival del Futuro».

Giovanni Rana
RANA
Abbiamo le mani
colme di futuro.
MAIN PARTNER
FESTIVAL del FUTURO 2023